

Vagando nel porto di Genova e nella mente di un giramondo

Il libro dell'autore svizzero-francese Cendrars tradotto in italiano per la prima volta da Albino Croveto



STEFANO VERDINO

Bourlinguer in francese significa più cose (vagabondare, barcamenarsi, divertirsi), con una progressione dal concreto movimento faticoso in mare a derivati metaforici. Così si intitola il terzo volume (1948) delle rapsodiche memorie di Blaise Cendrars, lo scrittore svizzero francese dalla vita nomade e avventurosa, ben presente nella Parigi d'avanguardia di primo '900, ritratto da Chagall, Picasso e "quel povero gentile Modigliani, che mi ha fatto un ritratto versione pel di carota".

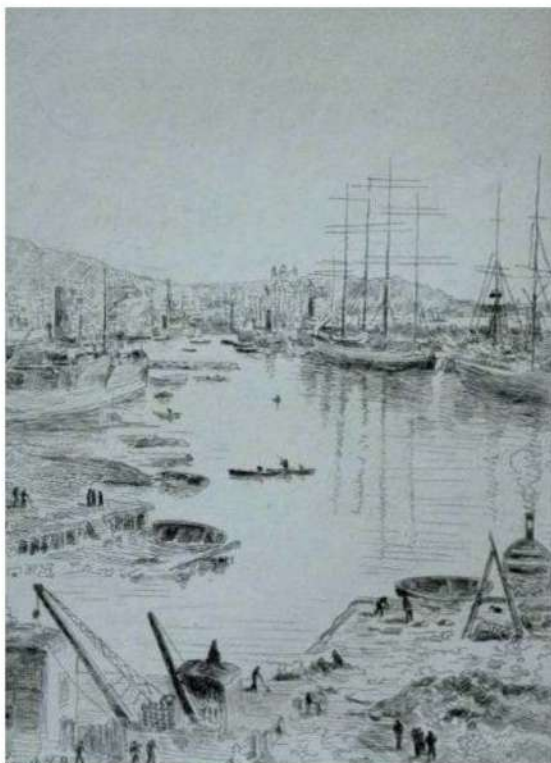
LA MANO MOZZA

Fu volontario e mutilato (la mano destra) nella grande guerra, come racconta il precedente libro memoriale "La mano mozza", del '46, tradotto da Caproni, mentre "Bourlinguer. Storie di porti" solo ora è stato per la prima volta tradotto per Lamantica (25 euro, pp. 440) da Albino Croveto, che ha felicemente ridisegnato nella nostra lingua la complessa scrittura dell'originale.

Nato come libro su commissione del pittore Valdo Barbey per illustrare alcune vedute di porti europei, tra cui Genova, ha poi preso altro corpo vagabondando non solo per mare e per porti, ma nella memoria d'infanzia e adolescenza dell'autore e nel mobile circuito di immaginazione, realtà, rimuginamenti che corrobora lo stile di Cendrars, seguace di Einstein in ambito letterario (ci attesta in Bourlinguer) disarticolando e dislocando il tempo con l'infiltrare "la relatività come un substrato nelle mie frasi per farne la molla stessa della mia scrittura".

DA VENEZIA A NAPOLI

Così nel libro ci si muove da Venezia a Napoli, da Anversa a Genova, per finire a "Parigi porto di mare", ma non meno si ondeggia nella vita e nella sulfurea mente di Cendrars: il capitolo intitolato a Genova fa capo a sé, è quasi metà



A sinistra "Gènes" di Valdo Louis Barbey (1949): Il pittore commissionò a Cendrars il libro "Bourlinguer. Storie di porti" ora tradotto in italiano. A destra Blaise Cendrars visto da Amedeo Modigliani nel 1917. Anche Chagall e Picasso ritrassero lo scrittore

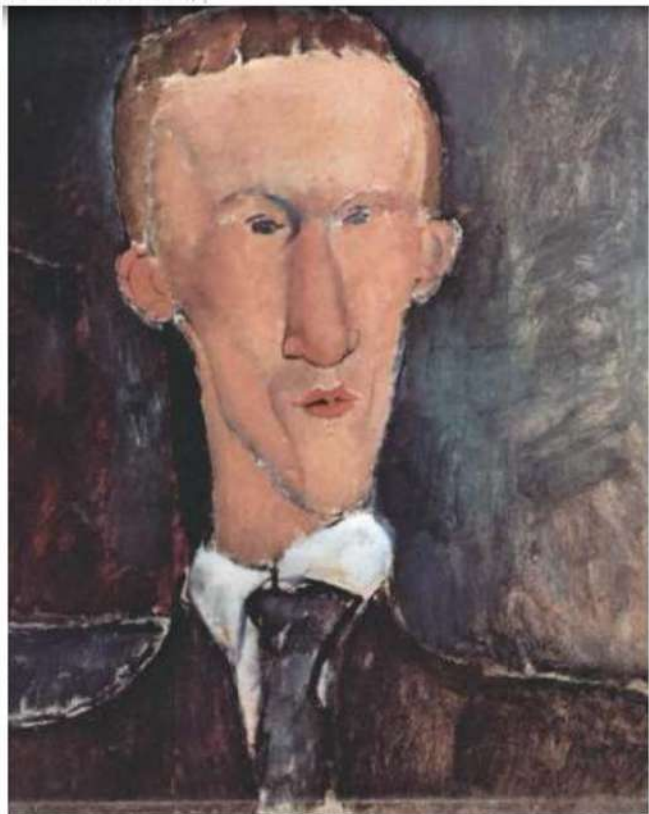
dell'intero libro e dopo un omaggio al Kim di Kipling si apre nel settembre 1906 nel "caravanserraglio di Teheran" con il laborioso acquisto di una canna di Ispahan, "tanto flessibile e svelta quanto una ragazza".

Poi le pagine si dipanano tra un racconto mitico della propria infanzia napoletana ed una serie di lampi memoriali e note varie sui propri ritrattisti, l'amicizia con Modigliani, osservazioni sarcastiche su fatti storici, spesso tra loro mischiati; ne fa fedel' improbabile episodio di Blaise al S. Carlo, neonato e pisciante "a cavallo sulle ginocchia" del primo ministro Crispi, "il primo presidente del consiglio ad aver piazzato il Parlamento su quella pendenza insaponata da cui l'Italia iniziò a scivolare fra le braccia della Germania, il Re coccolato nel grembo del Kaiser, per capitombolare, con il Duce che abbracciava ansiosamente il

Führer e trascinandolo nel Niente, lo scorso anno, la Dinastia strangolata come da una mostruosa ernia, tutti i personaggi della tragedia atorcigliati come Laocoonte e i suoi figli fra gli anelli, i nodi del serpente": una frase a scattole cinesi ed esempio mirabile dei movimenti della sua scrittura.

LA SUCCURSALE DEL GAMBRINUS

A Napoli il giovane Blaise si imbarca su un naviglio di un greco che commercia vino con un bulgaro e un mozzo alla volta di Genova. Sbarcati il giovane svizzero-napoletano porta l'equipaggio al caffè birreria Gambrinus, in via San Sebastiano, la succursale dell'omonimo caffè napoletano, dove faceva fortuna una nuova tecnica di pastorizzazione della birra inventata dal padre di Cendrars. Sul palco del locale un'orchestra tutta femminile, primo violino un'inglesina di vent'anni



"che soprannominai all'istante bimba Fil di Ferro talmente sembrava fragile" e "doveva essere tubercolosa fino all'osso": "Le donne abitavano nel palazzo, i cui tre ultimi piani erano occupati da un albergo, L'Albergo del Vapore. Le nostre musiciste stavano appollaiate all'ultimo piano che, come molte vecchie case di Genova, consisteva in una immensa sala che formava una loggia a tripla arcata sulla facciata, ed è là che ci sistemammo, su quella terrazza sospesa che dava sul porto" per giorni fino alla partenza in treno per Parigi.

VINO BUONO

Il Gambrinus di Genova non era nuovo al mondo delle lettere; a cavallo dei due secoli era ritrovo di notabili e stranieri, citato in varie pagine e merita menzione quanto si legge in Osteria, "Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri" (1909) di un

altro svizzero Hans Barth; si sostiene che "tutte le città superbe hanno.... un cattivo vino" e la Superba Genova non fa eccezione: "Perciò il cuore sitibondo si rivolge qui soprattutto a Gambrinus, la cui fedeltà è più sicura e ci ricompensa dei capricci di Bacco. Non fa meraviglia che nella Velenopoli il culto della buona bevanda scura sia molto in fiore. Il centro birraio è la zona fra la piazza Corvetto e piazza Deferrari. Sotto la protezione di San Sebastiano si raccolgono due birrerie; l'una accanto all'altra: la Löwenbräu e il Gambrinus. Gambrinus con aspetto un po' più latino e pubblico in prevalenza italiano. Sul buffet barricata di conserve, salsiccie, carciofi, frutti in scatole, e persino.... pesche nazionali, che quando si beve la birra sono assai più raccomandabili dell'olio di ricino: il successo è garantito".